

In bici da Rivoli al Col della Dieta e a Sant'Ignazio

Seconda puntata degli itinerari da percorrere in bici per tutti gli appassionati che vogliono fare sport e rilassarsi lontano dalle strade trafficate dell'area metropolitana visitando su due ruote le vallate che circondano Torino.

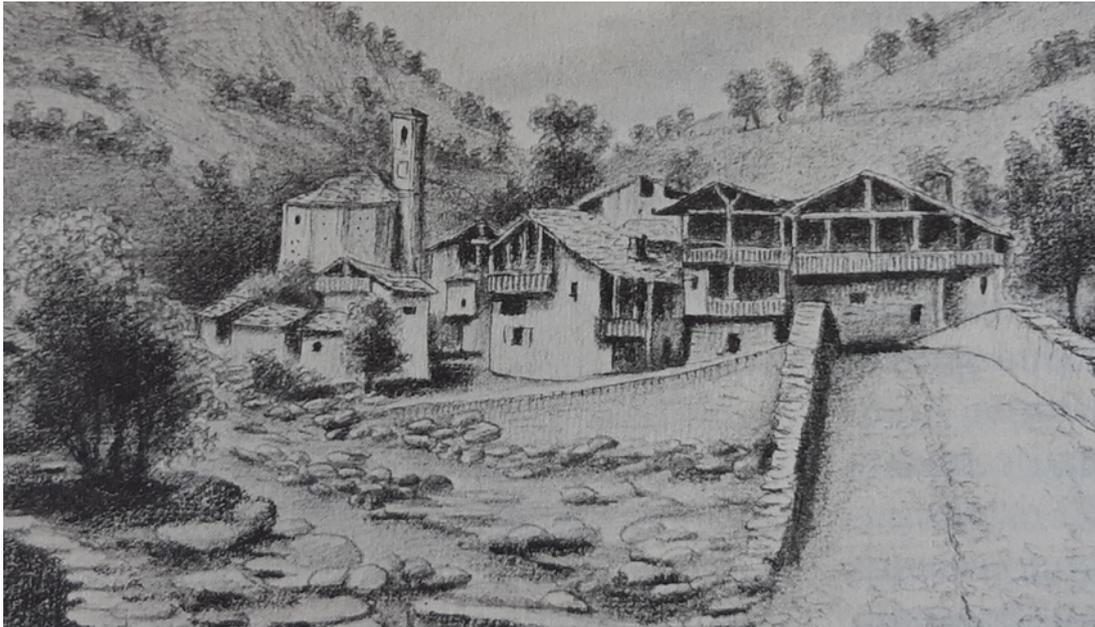
La prima parte dell'itinerario descritto ricalca fedelmente quello della scorsa puntata, da [Rivoli al Col del Lys sino alla Frazione Fucine di Viù](#).

Occorre quindi una buona forma fisica e un po' di allentamento poiché le salite anche questa volta non mancano, ricompensate come sempre da inebrianti discese, spesso lungo freschi, ombrosi e ventilati versanti.

Giunti all'incrocio e attraversato il ponte sulla Stura di Lanzo si prosegue in direzione di Viù, risalendo lungo la strada che per un breve tratto affianca il torrente e ammirando l'architettura di alcuni edifici che conservano quasi inalterati i lineamenti e le caratteristiche costruttive originarie.

Le valli di Viù furono in passato molto importanti per la lavorazione del metallo, tanto che alcune località lo ricordano ancora nel loro toponimo e a Mezenile nella frazione Forieri è possibile vistare l'ecomuseo dei chiodaioli. Tale attività ebbe però la conseguente forte riduzione dei boschi che venivano tagliati per l'approvvigionamento dei forni e delle fucine, attività protrattasi sino alla prima metà del Novecento. Pertanto il paesaggio subì alcune trasformazioni, come è testimoniato dalle antiche cartoline o stampe d'epoca dove i boschi erano molto meno estesi di oggi.

In altri casi le trasformazioni sono state meno evidenti. Se confrontiamo un disegno realizzato nel 1845 da Clemente Rovere e pubblicato nella sua monumentale opera illustrata ("Viaggio in Piemonte di paese in paese. Volume 1°"), con una foto attuale possiamo ritrovare analogie e similitudini nonostante sia trascorso oltre un secolo e mezzo. Segno che il paesaggio muta ma spesso i suoi connotati tradizionali resistono anche alle innovazioni e allo sviluppo edilizio, situazione riscontrabile frequentemente nelle vallate piemontesi più discoste e meno interessate negli anni del boom edilizio dal turismo legato allo sci.



Fucine di Viù, disegno di Clemente Rovere, 1845



Lo stesso luogo oggi (agosto 2020)

Dopo la breve salita la strada si appiana prima di entrare nel centro di Viù; purtroppo qui sono più evidenti le trasformazioni non in sintonia con le preesistenze edilizie portate nella seconda metà del secolo scorso quando si credette che l'unica soluzione per ridurre l'isolamento di queste borgate fosse comunque incentivare le seconde case, la costruzione di condomini in stile periferie metropolitane e nuovi impianti di sci. Per frenare i guasti che tale fenomeno stava arrecando vennero emanati anche in questi luoghi agli inizi degli anni cinquanta del Novecento due decreti ministeriali per la tutela della panoramicità delle visuali verso la vallata che interessarono una esigua parte del centro abitato ma che sortirono scarsi effetti come è possibile vedere ancora oggi.

Il quadro cambia risalendo il versante solatio verso il Colle della Dieta; la strada riprende a salire con costanza e con alcuni tornanti aprendo visuali sempre più interessanti. Il bosco di latifoglie lascia frequentemente lo spazio alle zone prative e a qualche orto e frutteto, specie nelle adiacenze delle piccole frazioni.



Ampi pascoli caratterizzano la conca dei Tornetti

La pietra torna pian piano a caratterizzare gli edifici rurali e ricompaiono i tetti in lose. Giunti a circa metà della salita la strada spiana dolcemente e giungiamo ad un bivio caratterizzato dalla presenza di una freschissima fontana, dove fare rifornimento prima dello strappo finale. Se si ha tempo è consigliabile fare una breve deviazione sino alla graziosa frazione dei Tornetti di Viù, adagiata in una ampia conca circondata da prati e pascoli ancora utilizzati nel periodo estivo.



Frazione Tornetti, una curiosa insegna appartenuta un tempo ad un albergo



La conca dei Tornetti di Viù dominata dal profilo frastagliato della Rocca Moross m. 2135. Osservando meglio si coglie più in basso verso il margine sinistro la mole grigia di un enorme monolite roccioso denominato Rocca Sapei che si staglia sullo sfondo dei pascoli

Eppure in questo quadro idilliaco esiste una cicatrice nel paesaggio che solo gli occhi più esperti possono scorgere. Sopra la frazione, infatti, in località Alpe Bianca resistono gli scheletri di un enorme complesso edilizio mai terminato e che doveva accompagnare lo sviluppo di una alquanto improbabile stazione di sci, iniziata e poi abbandonata negli anni settanta per lo scarso innevamento e la bassa quota degli impianti di risalita.



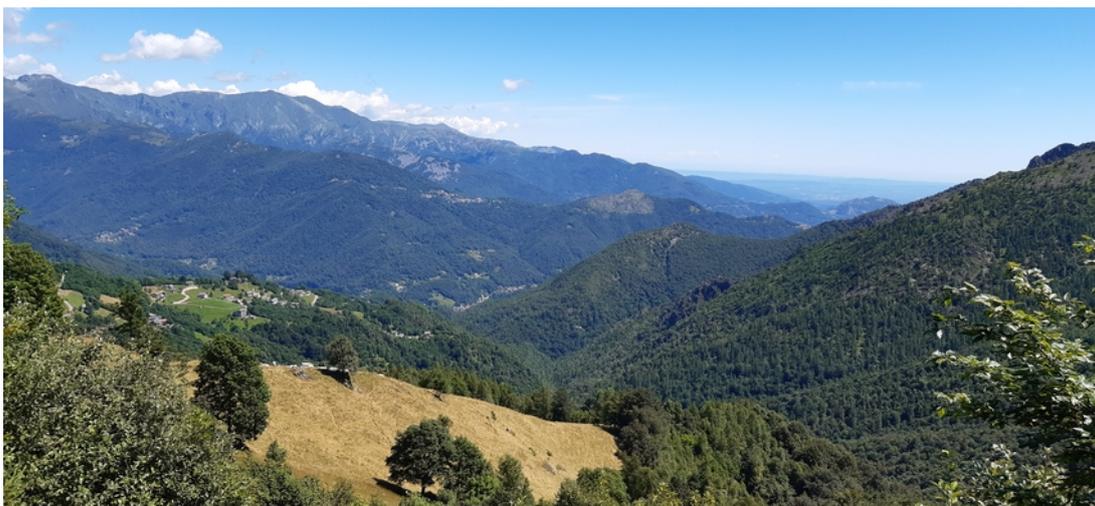
Alpe Bianca, uno sfregio al paesaggio montano difficile da cancellare ¹

¹ Foto tratta da: <https://lost-lift.weebly.com/alpe-bianca---tornetti-di-viugrave.html>

Dopo la breve deviazione ritorniamo all'incrocio con la fontana: qui la salita è veramente ripida, intorno al 12/13%, ma fortunatamente è ombreggiata da un bel bosco di castagni e faggi e non è eccessivamente lunga; infatti dopo qualche tornante spiana e ci appare l'ampia conca dei Tornetti in tutta la sua estensione. Sotto un bell'esemplare di ippocastano, pianta un tempo utilizzata insieme al frassino per segnalare la presenza di un alpeggio e garantire nel contempo l'approvvigionamento per gli animali della stalla, incontriamo un'altra fresca fontana con una panca di legno che induce alla sosta.



Inizia il tratto più impegnativo: sono solo 2 km ma con pendenza media di oltre il 10% con punte del 15% e oltre in prossimità dell'agognato Colle, che ci appare quasi all'improvviso semi nascosto dal bosco. Siamo nella valle di Mezzenile.



La Valle di Mezzenile con i suoi alpeggi in parte ancora utilizzati

Da questo versante la discesa è ripida e richiede molta attenzione per le curve a gomito e il fondo stradale sdruciolevole. Il paesaggio, rispetto alla conca dei Tornetti, è più aspro e anche i pascoli sono spesso abbandonati. Domina il bosco, che velocemente copre le radure non più utilizzate, rendendo il quadro più monotono. Una particolarità che viene molto apprezzata dai ciclisti sono le tabelle riepilogative che segnalano da Mezenile la distanza rimanente al Colle e la pendenza media del tratto che si sta affrontando.



Un tratto della strada per Mezenile

Dopo 12 km di discesa quasi continua appare, dopo l'ultima curva, la borgata di Mezenile, che si è sviluppata sul versante solatio con edifici disposti a grappolo in più nuclei. Nella valle sono significative le tracce dell'infrastrutturazione storica ottocentesca: linea ferroviaria Torino - Ceres, centrali elettriche, acquedotti e opifici.



Impianto di derivazione a Mezenile

Un'altra particolarità delle Valli di Lanzo è la notevole presenza di edicole e piloni votivi posti lungo i percorsi storici e in particolari posizioni legate alla morfologia dei luoghi, spesso per invocare protezione dei villaggi dalla furia delle acque dei torrenti tumultuosi o dalle frane, fenomeni frequenti ancora oggi incentivati dal massiccio abbandono delle pratiche agrosilvopastorali.



Uno dei ponti ad archi giustapposti della linea ferroviaria Torino-Ceres (1868-1910) di notevole fattura e, sul fianco del torrente, l'acquedotto Pian della Mussa-Torino (1910)

Raggiunta la strada provinciale si prosegue in leggera discesa, oltrepassando Pessinetto per un breve tratto sino al bivio a sinistra per Sant'Ignazio, seminascolato dal viadotto della ferrovia. Si riprende la salita sul versante solatio della valle, e dopo poco si aprono per brevi tratti alcune vedute verso il fondovalle. Anche qui domina il bosco di castagni e altre latifoglie che garantiscono comunque l'ombreggiatura del percorso, molto apprezzata dai ciclisti nelle calde giornate estive.

Quando la strada spiana si è giunti oramai in prossimità del rilievo isolato del Monte Bastia, sulla cui sommità si eleva la mole del Santuario di Sant'Ignazio, che caratterizza con il suo profilo massiccio un tratto della valle di Lanzo e della Valle di Viù.

Vale la pena affrontare la strada chiusa al traffico veicolare che dopo pochi tornanti conduce all'ingresso principale e allo splendido belvedere attrezzato con un pannello che riporta i nomi delle principali cime osservabili da ovest verso est.



Il fronte Ovest del Santuario di Sant'Ignazio è adagiato direttamente sull'affioramento roccioso del Monte.



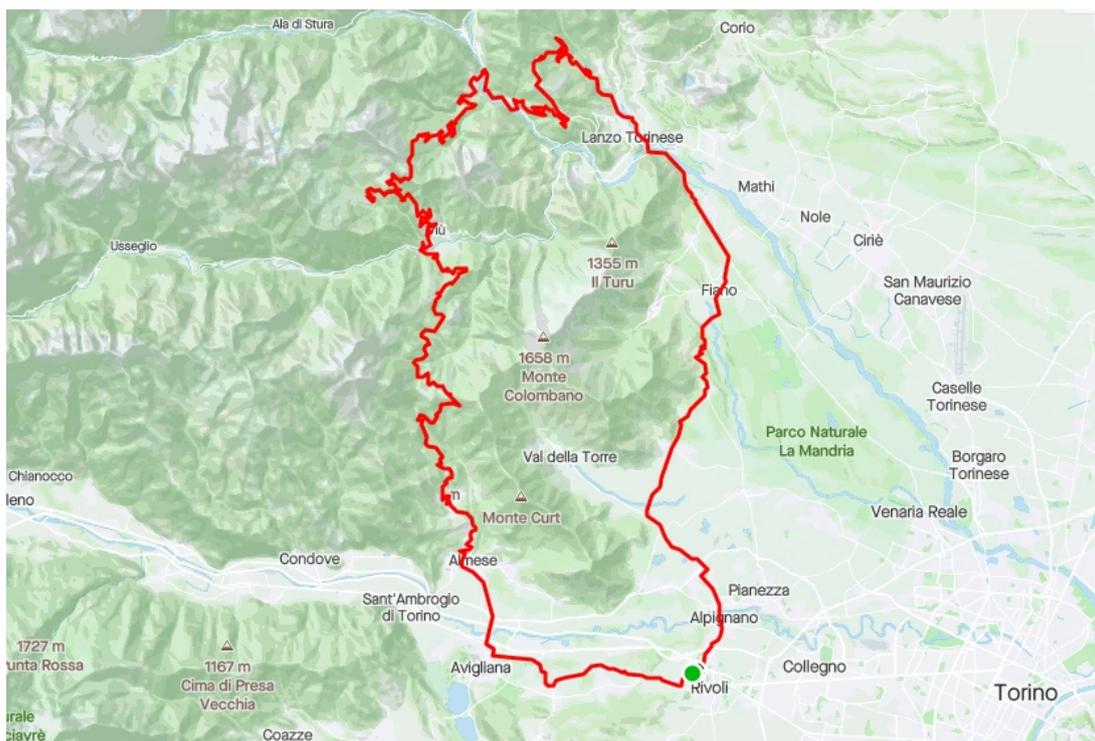
Il belvedere di Sant'Ignazio fa parte della rete dei punti panoramici inseriti dapprima nel Progetto Interreg Pays.doc e successivamente nel Piano paesaggistico regionale per il monitoraggio delle trasformazioni

A questo punto, se si è ancora in buona condizione fisica, è consigliabile riprendere la salita in direzione Lanzo e poi deviare a sinistra verso Chiaves, lungo una salita stretta ma con poco traffico. Dopo circa 5 km la salita termina giungendo allo spartiacque su cui si è sviluppato il centro di Chiaves. Purtroppo la borgata, seppure ancora fortemente caratterizzata dalla Parrocchiale posta scenograficamente nel punto più alto dell'abitato, ha subito pesanti trasformazioni nel secolo scorso, quando a cavallo tra gli anni cinquanta e settanta-ottanta sorsero numerose palazzine - anche multipiano - per rispondere alla allora elevata domanda di seconde case poste a poca distanza dalla città.

Anche per questa puntata il giro si può definire concluso, in quanto la strada per Lanzo, seppure in discesa e in buono stato di conservazione, non incontra più luoghi degni di nota, eccezion fatta per lo stretto fondovalle scavato dal Torrente Tesso, osservabile prima dello sbocco nella piana di Lanzo. Per il tratto a seguire, da Fiano a Alpignano, si costeggia il confine Nord del Parco Regionale della Mandria e, con brevi salite e discese, si attraversano piccole frazioni (Truc di Miola, La Cassa, Givoletto) adagate sulle pendici dei primi rilievi montuosi che separano la Valle di Viù dalla pianura torinese.



Le pendici del Monte Colombano viste da Val della Torre



Ultima percorrenza dell'intero itinerario descritto: 25 luglio 2020

Totale km percorsi: 112, di cui in salita 56

Massima altitudine raggiunta: metri 1450

Tempo totale: 6 ore e 37 minuti

Bibliografia:

Aldo Chiariglione, "Le Valli di Lanzo. Guida naturalistica", Cierre Edizioni, 1994

Clemente Rovere, "Viaggio in Piemonte di paese in paese. Volume 1°", Artistica Editrice, 2017

Sitografia:

<https://piemontefantasma.wordpress.com/2016/01/24/lecomostro-dellalpe-bianca-2/>

<http://www.stagniweb.it/foto6.asp?>

[File=concesse&Inizio=24&Righe=10&InizioI=1&RigheI=100&Col=5](http://www.stagniweb.it/foto6.asp?File=concesse&Inizio=24&Righe=10&InizioI=1&RigheI=100&Col=5)

<http://www.paysmed.net/pays-doc/osservatorio/punti/9-292->

[le_basse_valli_di_lanzo.html](http://www.paysmed.net/pays-doc/osservatorio/punti/9-292-le_basse_valli_di_lanzo.html)

<https://www.regione.piemonte.it/dwd/ambiente-territorio/paesaggio/PPR/>

[ppr_catalogo_prima_parte.pdf](https://www.regione.piemonte.it/dwd/ambiente-territorio/paesaggio/PPR/ppr_catalogo_prima_parte.pdf)

https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2019-03/d_Schede_degli_ambiti_di_paesaggio.pdf

<http://www.salite.ch/>

Testo e foto di Alfredo Visentini